

Oreste Pivetta

Dice Guglielmo Epifani: «Il lavoro del dirigente sindacale non è mai semplice. In trent'anni di attività non ricordo fasi o stagioni senza avversità». Ha cominciato trent'anni fa, poco più che ventenne, oggi diventa segretario generale della Cgil. Epifani guiderà un sindacato che vale cinque milioni e mezzo di iscritti, metà del mondo del lavoro, riferimento per altre migliaia di lavoratori che non si iscrivono perché in certe fabbriche ai confini del sommerso, del nero, in certi uffici di vecchio e arretrato terziario la tessera della Cgil non è considerata dai padroni una gran bella cosa, anzi è sempre una ragione per metterti ai margini. Guiderà il sindacato in un mare tempestoso, non certo nella calma piatta che chiunque avrebbe desiderato ad un passaggio di consegne.

Ma ha ragione: è capitato a tutti gli altri prima di lui, Di Vittorio, Novella, Lama, Pizzinato, Trentin, Cofferati. Sempre le stesse storie, alla fine, lavoro e diritti da difendere, prevedendo quando è possibile le novità, immaginando e costruendo un futuro, in condizioni che sono andate ovviamente mutando in modo clamoroso. Pensare all'Italia di Di Vittorio, l'Italia che usciva dalla guerra e dalla monarchia, l'Italia ancora bracciantile che si misura con l'epocale industrializzazione, per arrivare all'Italia della crisi industriale, della terziarizzazione, della divisione e della polverizzazione del lavoro, degli ultimi arrivati in veste di immigrati e di operai o di "collaboratrici domestiche", dal fronte popolare al governo con la destra post fascista.

Non sarà una bella Italia, non sarà soprattutto un'Italia facile quella di Guglielmo Epifani. Sarà un paese al cui orizzonte sono crisi globali e cambiamenti universali, questioni economiche che si intrecciano con crisi di valori, caduta di certezze, tramonto di pratiche politiche, consuete fino a poco fa. Il primo appuntamento per Epifani, sarà uno sciopero generale, per ora di un sindacato solo, il suo, il secondo sarà completare la raccolta di cinque milioni di firme contro le proposte del governo in materia di lavoro, terzo il possibile referendum contro la cancellazione dell'articolo 18. E poi ancora i contratti, tentando magari attraverso quelli la ricostruzione di un'unità sindacale, raggiunta dai suoi predecessori e sconciata da Berlusconi. Perfino, tra quattro anni, nel 2006, la festa per i cento anni della Cgil.

Che cosa farà Epifani? La prima domanda, la domanda comune, sarà intanto quanto Epifani sarà diverso da Cofferati, nella politica e nei modi, nello stile che, allo stesso modo di Cofferati, non sarà sanguigno, tuonante, retorico, ma sempre pacato, seguendo le trame di un linguaggio discorsivo e persuasivo, di persona che sa ragionare parlando anche a milioni di ascoltatori, anche in una piazza come piazza San Giovanni, di un intellettuale che cerca di convincere con il ragionamento. D'altra parte questo è il compito di un sindacalista, che si ritrova accanto ai conflitti aspri di ogni epoca e di ogni circostanza anche la complessità del paesaggio contemporaneo, più complicato di un tempo anche nelle definizioni degli schieramenti. Epifani è un vecchio sindacalista (trent'anni di sindacato, come ricordava), giovane negli anni e nell'aspetto, elegante. Dicono che piaccia alle donne e nella società dell'immagine, della televisione non sarà male anche se non è questo il problema. È nato a Roma nel 1950, è quasi coetaneo di Cofferati dunque, figlio di Giuseppe, umbro e cattolico, che ha ormai ottantotto anni ed è stato sindaco nel suo paese, Cannara, vicino ad Assisi. Giuseppe Epifani, che si

Ha uno stile pacato e discorsivo, volto a convincere con il ragionamento anche nei momenti più aspri dei conflitti

”

“ Alle spalle trent'anni di attività sindacale nati dopo una tesi di laurea su Anna Kuliscioff e un libro di raccolta degli scritti di Bruno Buozzi



Le prime esperienze con Agostino Marianetti all'Ufficio industria, la lotta per una sinistra unita e l'opposizione nel Psi dopo il Midas

”

# Epifani, debutto con sciopero generale

## Il nuovo segretario della Cgil di fronte all'attacco del governo e della Confindustria

era laureato in francese e aveva combattuto a Rodi, un giorno durante la guerra era sceso a Salerno per salutare alcuni parenti. Quel giorno era l'otto settembre e si ritrovò così al Sud nell'Italia divisa. Rimase tre mesi al Sud e conobbe Filumena. Finita la guerra, la

sposò a Montecorvino, un paesotto in provincia di Salerno. In tempi di pace, Giuseppe divenne funzionario dell'ente di previdenza dei dipendenti pubblici e viveva tra Milano e Roma. Milano fu la città dell'infanzia di Guglielmo. Andava allo stadio, seguiva l'Inter

d'Herrera, s'innamorò dei colori nerazzurri. A Roma, dopo il liceo, l'Orazio (dove conobbe la futura moglie), si iscrisse all'università dove si laureò con una tesi di laurea su Anna Kuliscioff. Fu così che tra l'Università e la Kuliscioff conobbe il socialismo, nel senso

del vecchio e tradizionale riformismo socialista. Non poteva prevedere che sarebbe diventato il primo segretario della Cgil, ex socialista o di formazione socialista nel senso del Psi. Ma sarebbero precisazioni superate, ormai... Quand'era socialista s'era avvicinato ad Agostino Marianetti, altro sindacalista della Cgil, e al gruppo di Mondoperaio. Alla svolta del Midas e di Craxi si trovò all'opposizione nel partito, sconfitto mentre sosteneva la necessità di una sinistra unita, di un rapporto tra Pci e Psi senza guerre

Confederazione. A ventinove anni gli proposero di andare a dirigere il sindacato dei poligrafici e cartai e conobbe di persona l'esperienza mai semplice del dirigente sindacale. Eravamo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, tante pratiche sul tavolo: dalla trasformazione industriale con l'ingresso delle nuove tecnologie informatiche alla crisi della Rizzoli, la Rizzoli di Tassan Din e della P2. Anche il sindacato cambiava: il suo, dei poligrafici e cartai, si unì a quello dell'informazione e dello spettacolo. Nel 1979 Epifani venne eletto segretario generale della Filis. Nell'aprile del 1990 entrò nella segreteria confederale della Cgil. Dodici anni per diventare segretario generale.

e senza polemiche. La storia non si riscrive, ma Epifani non ha mai sconfessato la sua convinzione in quella strada di unità.

Al sindacato Epifani arrivò attraverso i libri. Stava ancora all'università dopo la laurea, fece il ricercatore per quattro anni, quando Piero Boni, che era il vice di Luciano Lama, gli chiese di curare una raccolta di scritti di Bruno Buozzi. Ne nacque un libro che aprì la sua breve carriera editoriale. Dopo quel libro gli chiesero di occuparsi della casa editrice del sindacato, che stava a Roma in via dei Frenanti nello stesso portone della federazione romana del Pci. Direttore della casa editrice Epifani rimase due anni, poi cominciò la pratica sindacale vera e propria con Marianetti all'ufficio industria della



Il nuovo segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante un comizio a Bologna

# Passaggio di consegne, nella continuità

Oggi il direttivo, domani l'assemblea coi delegati. In Corso d'Italia si scherza e ci si commuove

Felicia Masocco

## la lettera di Fassino

### «Caro Sergio, un abbraccio dai Ds Ci attendono battaglie comuni»

ROMA Il segretario dei Ds Piero Fassino ha inviato una lettera a Sergio Cofferati, che oggi lascerà dopo otto anni l'incarico di segretario generale della Cgil, indicandolo come una delle personalità su cui il centrosinistra potrà contare per tornare al governo del Paese.

«Caro Sergio - ha scritto Fassino - nel momento in cui giunge a maturazione la tua lunghissima esperienza sindacale, desidero esprimerti la gratitudine più affettuosa di tutti noi per quanto hai voluto dare al movimento operaio, al sindacato, alla sinistra e alla democrazia italiana».

«L'attenzione costante ai diritti della persona, il rigoroso sforzo per attenersi sempre al merito dei problemi, la tensione morale che ha ispirato il tuo modo di essere dirigente: sono questi i tratti forti che ti hanno reso dirigente stimato, popolare e riconosciuto da milioni di donne e di uomini del nostro paese. E sono anche i tratti che ti consentiranno di essere una delle personalità su cui il centrosinistra sa di poter contare per riconquistare quei consensi e quella fiducia essenziali per tornare ad essere maggioranza di governo».

«Da tutti i Democratici di sinistra ricevi un abbraccio forte e affettuoso - conclude Fassino - con la certezza di condurre insieme ancora tante comuni battaglie per l'affermazione di quei valori e di quegli ideali in cui crediamo».

Fassino e Cofferati si sono intanto già dati appuntamento per un incontro la prossima settimana. I due hanno avuto ieri mattina un colloquio telefonico, i cui contenuti - affermano a via Nazionale - sono analoghi alla lettera che Fassino ha inviato al segretario generale della Cgil. I due hanno poi convenuto di incontrarsi la settimana prossima.

Epifani parteciperà infine al comizio di chiusura della festa dell'Unità che si terrà domenica 22 settembre a Modena: sarà sul palco tra gli ospiti accanto al presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Gutierrez.

«basso» quello che è un indiscutibile evento. «È un passaggio importante, ma lo abbiamo metabolizzato da tanto tempo», afferma Beppe Casadio che non torna in ufficio da quattro giorni impegnato come gli altri nel preparare la mobilitazione d'autunno. Le cene «per i diritti» e la raccolta di firme

per i due referendum non danno tregua ai vertici dell'organizzazione; Achille Passoni è di ritorno da Bologna, anche per lui «è un giorno normale». «La giornata di sabato (domani, ndr) sarà più impegnativa dal punto di vista emotivo - ammette - ma lunedì tutti di nuovo a raccogliere firme». Le

pile dei moduli già compilati sono accatastate nell'atrio del palazzo, il milione di adesioni da raggruppare tiene occupata la testa di molti.

La commozione può attendere domani, il giorno dell'addio di un leader molto amato e molto stimato che avrà per palcoscenico il Palazzetto dello sport di viale Tiziano, a Roma. È la prima volta che la Cgil ha dovuto affittare una sede ad hoc per il passaggio di consegne da un segretario a un altro. Tremilatrecentosessantasei i quadri e i delegati attesi, all'esterno un maxischermo per chi non riuscirà ad entrare; scenografia senza orpelli, unico colore il rosso.

In questo giovedì «come un altro» dall'ufficio di Sergio Cofferati (al quarto piano, con la vista più declinata dalle cronache di questi giorni, quella su Villa Borghese) non si avvistano segnali di smobilitazione. Tutto è al posto di sempre, dalla tela di Attardi, ai tantissimi libri, agli oggettini buffi che tanto piacciono al segretario in partenza. Per lunedì il trasloco sarà cosa fatta, la stanza sarà occupata dal segretario organizzativo Carlo Ghezzi, Epifani resterà nella sua - dirimpetto - pare a causa di un quadro troppo grande per uscire dalla porta.

Una giornata normale? «Non non lo è». L'unico ad ammetterlo è proprio lui Sergio Cofferati, il sindacalista spina nel fianco dei due governi Berlusconi, il più in viso al premier quasi quanto i giudici, talvolta di più. Altri impegni lo attendono, ma ieri è stato il suo ultimo giorno da segretario generale del più grande sindacato italiano che sotto la sua guida ha continuato a crescere. Non è un giovedì di «routine», ammette entrando in sede qualche minuto prima delle nove. Finalmente qualcuno che dice le cose come stanno. Ma come se si fosse «sbottonato» troppo, il Cinese poi la butta sullo scherzo. Guarda la borsa della segreteria confederale Carla Cantone passata a parlare di orari di lavoro. È una grande, curiosa sacca da mare: «No, non è una giornata come tutte le altre...». «Forse perché deve incontrare me», sta allo scherzo la Cantone. «Sì, guarda se si può andare in giro con una borsa così...». Poche parole e ancora un'agenda fitta di incontri, di saluti, di strette di mano. E di auguri per i futuri impegni.

La passione per i classici francesi e i cantautori E nella sua infanzia l'amore per l'Inter di Herrera

”